

«JOHANN HOLTROP, ASCESA E DECLINO», DA FAZI

## L'esteta Rainald Goetz alle prese con la ferocia di un capitalista

di PAOLA DEL ZOPPO

Nel corso del premio letterario intitolato a Ingeborg Bachmann, Rainald Goetz lesse un breve testo intitolato *Subito*: in diretta televisiva, e di fronte a una giuria composta da importanti critici, tirò fuori una lama dalla tasca e si incise la fronte, continuando la sua performance con il volto coperto dal sangue che finiva gocciolante sul manoscritto. Era il 1983 e quel gesto lo rese famoso. Nello stesso anno venne pubblicato il suo primo romanzo, *Irre* (Pazzo), che chiarì come da un punto di vista estetico Goetz fosse influenzato da Warhol e Jeff Koons, sia perché orientato all'accumulazione e al collezionismo sia per la sua compulsiva attenzione al congelamento e all'elencazione dell'istante: nel 1998-99 un suo blog *Abfall fuer Alle* (Immondizia per tutti) divenne poi un testo fondamentale nella storia delle neoavanguardie tedesche con il titolo *1989* (Suhrkamp, 1993). Era il resoconto di migliaia di ore di programmi televisivi, una reale «copiatura del mondo» con in più una resa eccezionale della distanza dagli avvenimenti da parte del cronista, isolato da un presente appena vissuto.

L'ultimo romanzo di Goetz: *Johann Holtrop Ascesa e declino* (Fazi, pp. 228, € 20,00) appena uscito nella traduzione di Stefano Jorio, racconta la storia di un manager del marketing di un impero aziendale, nella Germania post-riunificazione. La bandella dell'edizione italiana chiarisce che il romanzo è ispirato alla storia vera di Thomas Middlehoff e del consorzio Arcandor/Karstadt/Oppenheim. E proprio nel preteso realismo biografico, Goetz rivela il suo gioco finzionale: descrizioni asciutte e dialoghi distaccati, in un gioco con il lettore che insieme denuncia e accoglie il voyeurismo della società contemporanea, in cui figure «reali» fanno da specchio per le allo-

dole, nascondendo i «personaggi» in romanzi a chiave rovescia-

ti. Più radicalmente di quanto non sia avvenuto in altre opere, Goetz esprime qui la sovversiva sperimentale della sua narrativa, altrimenti nascosta dalla forma romanzesca «classica».

Il livello di finzione di ogni figura rappresentata si cela dietro un patto con il lettore chiarito dall'uso coerente di una sorta di monologo interiore, onnisciente e polifocale. Il protagonista, Holtrop, sembra lui stesso autore implicito della sua figura romanzesca: è suo il punto di vista nelle descrizioni delle proprie reazioni di superbia, dato che negli atteggiamenti e nei dialoghi Holtrop ama le iperboli, e le apparizioni a effetto.

I momenti di introspezione dei personaggi scorrono a una velocità tale da non lasciare dubbi sulla finzionalità delle figure; ma al tempo stesso rappresentano la particolarità, l'accelerazione del tempo di coloro che si muovono in certi ambienti aziendali, vivendo di «un ritmo proprio».

Minuziosamente descritti, gli ingranaggi e la rapidità offuscata dei movimenti concorrono a una critica feroce della vuota società capitalistica rappresentata dai cosiddetti *Nullerjahre*. I corridoi desolati, i ricevimenti, le macchinazioni rese con un eccezionale tono narrativo in cui si riverbera il risentimento motore di azioni e relazioni, garantiscono la chiarezza del giudizio sull'isteria sociale dell'arrivismo e dell'annullamento progressivo degli individui, esaltando i temi cari a Goetz: la violenza dell'egocentrismo, i limiti e le potenzialità del linguaggio e della comunicazione.

Nella pretesa di farsi  
guidare da una sorta

di realismo biografico,  
Goetz rivela  
il suo gioco finzionale

